

CONTRIBUTI PER LA CARTA ARCHEOLOGICA

I. — ETRURIA

Volterra - Antefisse templari scoperte nell'Arce Volterrana

(Tav. XXV)

Mai, che sia a nostra cognizione, da fortuiti ritrovamenti, o da scavi regolari, compiuti nei tempi trascorsi, in Volterra e sue pendici, resta memoria che siano ricomparse antefisse caratteristiche del tempio etrusco. Solo furono raccolti vari frammenti di lastre fittili, variamente ornate, delle quali nemmeno si tenne conto della località d'origine, salvo di qualche frammento ritrovato presso S. Alessandro, e nel 1926 di altri fittili provenienti dall'arce volterrana, e precisamente dalle rovine del tempio etrusco, ivi scoperto. Oltre le suddette lastre fittili, quivi si ebbero frammenti di terre cotte figurate, di assai buono stile, che forse adornavano l'*antepagmentum* del tempio o il suo interno.

Mentre si presentavano così promettenti gli scavi di questo tempio, di cui ci è ignota la deità cui fu sacro, disgraziatamente, per ragioni indipendenti dalla Soprintendenza, tutto fu abbandonato, per cui già da tempo terra e rovi hanno invaso quasi tutte le interessanti rovine, scoperte con tanta fatica e spese.

L'importanza dei ruderi di questo tempio fu messa in evidenza dal Prof. Minto nei sopralluoghi che vi fece, anzi diè incarico al Dott. Doro Levi di farne un'accurata illustrazione, pubblicata nel 1927 in *Not. Scavi d'Antichità, Atti R. Acc. Lincei*, IV Serie, e che ha per titolo: *L'inizio degli Scavi sul Pian di Castello*, pp. 34-36, con varie illustrazioni.

Nel febbraio scorso, i signori Nobili Inghirami, dovendo allargare e approfondire una corticella presso il loro avito palazzo, assai prossima ai ruderi del tempio etrusco suddetto, nel rimuovere il terreno di scarico, vi trovarono tre antefisse templari, che qui riferiamo, e un frammento del toro dell'*antepagmentum* con decorazioni lineari rette e curve incrociate, di colore bianco e rosso scuro. Colla scoperta di detti fittili, mostratimi dalla gentilezza del Cav. Gino Inghirami, siamo venuti a colmare la lacuna delle antefisse del tempio, e ad avere nuovi dati per la sua illustrazione. Compiuto lo scasso, ove era la terra di riporto, penetrati nel vergine, scomparve naturalmente ogni traccia di fittili, ma poichè non è stata raggiunta l'ampiezza già stabilita della corticella, si spera che dalla nuova remozione del terreno di riporto si possano avere altri fittili, coi quali si giunga a conoscer meglio quale sia stata l'ornamentazione in cotto del tempio.

Due delle ricordate antefisse, uscite dalla medesima forma, e perciò perfettamente eguali, raffigurano Sileni, dalle orecchie equine, capelli arricciati, folta e liscia barba, naso rincagnato, fronte rugosa, labbra assai pronunziate, e occhi sbarrati. Il color della faccia è giallo, quello delle labbra rosso vivo, e quello della barba e dei capelli è scuro. La policromia è assai ben conservata.

La terza antefissa rappresenta una Menade. Non è colorita, nè vi resta ombra di decorazione, da farci quasi credere ne sia stata priva.

La copertura del suo capo si presenta appuntita, i capelli sulla fronte ondulati, grandi gli occhi, naso bocca e mento assai regolari.

Alle tre antefisse mancano gli ornamenti che circondavano i volti, spezzatisi per la loro fragilità, ma la struttura che presentano dal lato posteriore, ci assicura trattarsi di vere antefisse, e non di semplici teste stampate nelle grandi lastre dell'*antepagmentum* del tempio. La grandezza di dette teste, prive degli ornamenti perduti, è di circa 23 cm. Furono trovate alla profondità di circa due metri dal piano attuale. Nulla hanno di arcaico, ma si possono assegnare al IV-III sec. a. C. quando forse fu ricostruito più solenne il tempio etrusco di Castello, come si può credere da certi indizi che ci offrono le rovine rimaste.

Per l'interesse storico e archeologico di Volterra e della zona di Castello, più che da quanto potrà sperarsi dai lavori limitati che fanno eseguire i signori Inghirami, ottimi e sicuri risultati potremmo avere dalla completa esplorazione del tempio e dell'area che lo circonda.

Il vasto territorio di Castello, occupato per quasi un terzo dalla grande Fortezza medioevale, e che fu l'Acropoli etrusca di Volterra, sia pure manomesso mille volte, è ancora una località di rilevante importanza. La sua storia tre volte millenaria, l'incanto del luogo a cavaliere della turrita città, i panorami aperti e vastissimi colla visuale del mare, i tratti ancora esistenti della cinta ciclopica della sua Arce, la sacra apertura del *mundus* ricomparsa presso il deposito testè costruito dell'acqua potabile, da nessuno preso in considerazione, nè fatto oggetto di studio, e che appena potei vedere, la grande e intatta Piscina romana, uno dei maggiori monumenti in Toscana dell'età imperiale, costituiscono tanti e così gravi motivi da non lasciare ancora in un deplorabile abbandono, e racchiusa quasi nel mistero, zona così interessante.

Occorre perciò una metodica esplorazione condotta dalla Soprintendenza all'antichità d'Etruria, sovvenuta dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dal Municipio e da enti cittadini, sia per completare gli scavi del tempio etrusco, come per rendersi conto degli edifici le cui fondamenta si scorgono nelle sue adiacenze, ed in fine di quanto si celi in questo storico territorio.

Oltre a ciò occorre tener conto anche di un antico voto dei volterrani, e di quanti cercano e amano l'utile e il bello, cioè: che compiute le necessarie esplorazioni venga senz'altro trovato il mezzo di ridonare a Volterra questo bel colle, che fu la sua prima culla, il suo Palatino, la sacra Acropoli inespugnabile, per ridurlo a zona di ritrovo decorosa, giovevole, e accessibile a tutti.